



#### Bibliografia e approfondimenti:

- BERTAMINI T. *Tempio lepontico a Montecrestese*, in Oscellana, VI, 1 1976  
BERTAMINI T. *Storia di Montecrestese*, Edizioni di Oscellana, Domodossola, 1991  
POLETTI ECCLESIA E. *Un tempio gallo-romano in Ossola: il fanum di Roldo (Montecrestese)* in Edgardo Ferrari (a cura di) *Almanacco Storico Ossolano*, Grossi Domodossola, 2012  
POLETTI ECCLESIA E. *Il tempio di Roldo. Un fanum gallo-romano conservato in elevato*, in Garanzini F. e Poletti Ecclesia E. (a cura di), *Fana, Aedes, Ecclesiae, Forme e luoghi di culto nell'arco alpino occidentale dalla preistoria al medioevo – Atti del convegno in occasione del decennale del Civico museo Archeologico di Mergozzo*, 2016

#### INFO VISITE

Il tempio si trova in frazione Roldo di Montecrestese. E' possibile visitare l'interno chiamando il comune di Montecrestese in orario di apertura concordando anticipatamente la visita.



**Comune di  
Montecrestese**

0324 35106/35729  
municipio@comune.montecrestese.vb.it  
www.comune.montecrestese.vb.it  
fb Comune di Montecrestese



+39 347 5780966  
associazione@canovacanova.com  
www.canovacanova.com  
fb Associazione Canova

# Tempio di Roldo Montecrestese



**Comune di  
Montecrestese**

**Associazione Canova**  
*Per la valorizzazione dell'architettura  
tradizionale in pietra*

## Il tempio gallo-romano di Roldo

Il tempio di Roldo può apparire, ad un primo sguardo, un edificio rurale in pietra come se ne incontrano molti in val d'Ossola; osservandolo ci si rende tuttavia conto di una serie di dettagli che rendono questa costruzione molto particolare.

Si deve a Don Tullio Bertamini la sua "scoperta" quale edificio sacro pre-cristiano quando, già negli anni settanta, ne aveva intuito la particolarità nonostante le modifiche avvenute nei secoli.

Ciò che vediamo oggi è infatti il risultato di una serie di trasformazioni che, dall'età medioevale in avanti, hanno dato alla costruzione una forma slanciata, divenendo forse una torre di avvistamento. Ma il nucleo originario si è mantenuto quasi intatto, permettendoci di distinguere l'antica struttura, composta da due corpi con altezze e dimensioni differenti: un piccolo e basso atrio e, adiacente, la cella vera e propria, quasi quadrata.

La sua collocazione sulla sommità di una roccia non è casuale per un tempio di origine precristiana; a quell'epoca infatti, la connessione con gli elementi della natura, ed in particolare con le rocce, è testimoniata in tutta Europa oltre che in Ossola.

Sebbene, in assenza di ritrovamenti archeologici, sia difficile ipotizzare una datazione precisa, gli storici concordano con l'ipotesi di una sua edificazione tra il II e il IV Sec. d.C.

Il tempio, nella sua forma originaria, aveva dunque un solo piano, anche relativamente alto se si pensa che internamente la cella misura 4,10 m sulla chiave di volta. Ha pianta rettangolare ed orientamento nord-sud, con il pronao di accesso da nord e la cella coperti con volta a botte. Sulla parete sud si apre l'unica finestra, di forma quadrata, incorniciata da elementi in marmo che arricchiscono la facciata; nei giorni del solstizio invernale, a mezzogiorno, i raggi

filtrano andando ad illuminare la pavimentazione, al centro della quale era forse collocato un altare, ragione per cui gli studiosi hanno ipotizzato una funzione sacra riferita alla rinascita del sole.

Una serie di elementi e dettagli costruttivi quali l'uso del cocchiopesto (malta di calce e laterizi frantumati), la presenza di un solco nella roccia sul perimetro della costruzione, nonché la forma planimetrica, hanno portato l'archeologa Elena Poletti a ricondurre il tempio ad un Fanum Gallo-Romano ed a porre l'attenzione sulla sua particolarità, unico esempio conosciuto in Europa ancora intatto in elevato. Vi sono infatti diversi siti che riportano tracce di templi precristiani, sia sulle alpi che in area transalpina, ma non si riscontrano esempi così ben conservati. Probabilmente la sua fortuna si riconduce al fatto di essere stato abbandonato quale luogo di culto, senza subire trasformazioni con l'avvento del cristianesimo, come invece è avvenuto per altri edifici dello stesso periodo.



Alcune considerazioni vanno fatte per comprenderne l'unicità e la particolarità tecnica-costruttiva.

Le murature esterne sono realizzate con blocchi di beola di piccolo ma regolare spessore, legati con abbondante malta di calce e le lunghe pietre d'angolo, visibili all'esterno, aiutano a legare le murature, arrivando a misurare due metri. Esternamente, alla base, si può distinguere chiaramente il cocchiopesto dal colore rosato, che fornisce una maggiore resistenza all'umidità. Internamente, invece, sono ancora presenti tracce della pavimentazione originale, sempre in cocchiopesto, impreziosita da scaglie di marmo.

La base di appoggio della volta a botte è costituita da lastre che coprono l'intero spessore del muro su tutto il perimetro. Queste sono individuabili dall'esterno e sono costituite da un solo lungo elemento per lato che raggiunge i 3,60 metri sulla facciata sud; in alcuni punti mattoni pieni chiudono lo spazio tra la muratura e la lunga lastra.

Tracce del tetto originario sono ancora visibili e, seppure esigue per poter dedurre come fosse stato realizzato, ci forniscono comunque alcune indicazioni: lunghe lastre inclinate (visibili sul fronte sud) coprivano tutto lo spiovente e terminavano in gronda su una doppia fila di elementi di pietra più piccoli, identificabili sulla facciata ovest, leggermente aggettanti rispetto al filo del muro per facilitare lo scolo delle acque.

La bianca finestrella di marmo ben si staglia rispetto al colore dominante della muratura, ed è composta da soli quattro elementi, incastrati per l'intero spessore del muro.

La stessa facciata sud della cella, così come quella a nord, è inoltre arricchita da un arco a tutto sesto, proseguimento verso l'esterno della volta a botte in pietra: una questione estetica più che funzionale. Lo stesso motivo è visibile sulla parete di ingresso del pronao, sopra l'arco della originaria porta, modificata probabilmente nel XVIII sec. con l'aggiunta di stipiti ed architrave.

